

**Chi è  
Ex deputato laburista  
tra i fondatori di Peace Now**



**AVRAHAM BURG**  
EX PRESIDENTE DELLA KNESSET  
55 ANNI

Figlio di Yossef Burg, ministro di gabinetto per quattro decenni e fondatore del partito religioso nazionale, il Mafdal, Burg è stato deputato tra le fila dei laburisti e presidente del Parlamento israeliano.

Nel corso della sua carriera politica è stato inoltre presidente dell'Agencia ebraica e del Movimento sionista mondiale, vice presidente del Congresso ebraico mondiale e tra i fondatori di Peace Now.

in cui gli ebrei hanno scelto di rinnovare la loro sovranità e dove realizzano il proprio diritto all'autodeterminazione, senza che questo significhi esclusione, ghettizzazione, verso le altre comunità. L'espressione di questo impegno sarà lo sforzo collettivo di modificare l'equilibrio sociale del potere, che è profondamente ingiusto, per dar pari opportunità a tutta la popolazione in Israele, indipendentemente dall'origine etnica, di sesso o religiosa. Credo davvero che sia giunto il momento per un partito israeliano arabo-ebraico, che innalzi con orgoglio, e sostenga, la bandiera di un impegno totale verso l'uguaglianza, senza traccia di discriminazione e di razzismo. Cristallizzare la separazione significa fare il gioco di chi punta al mantenimento dell'attuale status quo: la nascita di "Shivion-Israel" è anche un'opportunità per gli arabi israeliani di uscire dall'immobilismo post-1948. Ciò che vorrei contribuire a realizzare, infine, è un partito che abbia il coraggio di dire la verità alla gente per ciò che riguarda il riconoscimento delle ragioni e dei diritti dell'"Altro da sé": il popolo palestinese».

**Quale sarebbe questa verità per Avraham Burg?**

«Dire che la pace non può essere a costo zero per Israele, che non è pos-

sibile tenersi tutto quanto senza pagare un prezzo. Non possiamo tenere una maggioranza palestinese sotto lo stivale israeliano, e al tempo stesso pensare di essere l'unica democrazia del Medio Oriente. Questa è una improponibile "quadratura del cerchio". Non può esservi democrazia senza uguali diritti per tutti coloro che vivono qui, arabi come ebrei. Non possiamo tenerci i Territori, disseminandoli di colonie, e conservare una maggioranza ebraica nell'unico Stato ebraico al mondo. Non con mezzi umani, morali, ebraici».

**La destra ultranazionalista non ha accantonato il sogno di dar vita al Grande Israele...**

«Più che di "sogno" parlerei di incubo che può sfociare in tragedia... Anche qui: si abbia il coraggio di dire la verità. Volete il Grande Israele? Non c'è problema: basta abbandonare la democrazia. Creiamo nel nostro Paese un efficiente sistema di separazione razziale, con campi di prigionia e villaggi di detenzione. Il ghetto di Kalkilya e il gulag di

**Lo Stato ebraico**

«Mi batto contro un Paese

a totale identità ebraica

Quella è la chiave per la sua fine, bisogna invece creare una casa comune di tutti»

**La rottura**

«La mia scelta nasce dalla volontà di contrastare una deriva fondamentalista dell'identità nazionale. Gli arabi sono il 20%»

Jenin. Volete una maggioranza ebraica? Non c'è problema: o mettere a forza gli arabi sugli autobus e li espellete in massa, oppure ci separiamo da loro in modo assoluto. Una via di mezzo non c'è».

**Il che significa?**

«Significa smantellare tutti, ma proprio tutti, gli insediamenti e tracciare un confine internazionalmente riconosciuto fra il focolare nazionale ebraico e il focolare nazionale palestinese».

**Il discorso ci riporta all'essenza della democrazia...**

«E al coraggio di dire la verità. Dire: se è la democrazia ciò che volete, avete due opzioni: o rinunciare al sono del Grande Israele nella sua totalità, alle colonie e ai loro abitanti, oppure concedere a tutti, compresi gli arabi, la pienezza della cittadinanza con diritto di voto alle elezioni politiche. In quest'ultimo caso, co-

loro che non volevano gli arabi nello Stato palestinese vicino li avranno alle urne, a casa propria. E loro saranno maggioranza, noi minoranza».

**Lei non è la sola personalità che ha deciso di tornare alla politica attiva. A scegliere questa strada sono anche l'ex capo di stato maggiore, il ge-**

**Idee guida**

«Bisogna ridefinire l'essere israeliani in base a valori comuni

Noi lavoreremo per la pace con i palestinesi»

**nerale Dan Halutz, l'ex ministro ortodosso degli Interni Arye Deri...**

«È una compagnia con cui non ho nulla a che spartire... Costoro sono come pesci freschi che vanno a sostituire i pesci morti. Ma moriranno anch'essi, perché è l'acqua della piscina-Israele che è avvelenata».

**Non sente di "tradire" il suo ex partito: il Labour?**

«No, perché il Labour si è "tradito" da solo, scegliendo l'illusoria scorciatoia del potere per mascherare una crisi drammatica di progettualità, di radicamento sociale, di leadership. Una crisi che viene da lontano ma che Ehud Barak (l'attuale leader del Labour e ministro della Difesa, ndr) ha contribuito a rendere ancor più lacerante. Non è rincorrendo la destra sul suo terreno che si costruisce un'alternativa degna di questo nome».

**In definitiva, qual è l'obiettivo, l'ambizione di "Shivion-Israel"?**

«È contribuire alla rinascita di uno Stato di Israele basato su un regime democratico ed egualitario, che appartenga a tutti i suoi cittadini e a tutte le sue comunità. Shivion-Israel vuol essere il partito che esige la piena parità per tutti i cittadini d'Israele, il tipo di parità che chiediamo anche per gli ebrei della Diaspora ovunque essi vivano».

**Lei parla di uno Stato che appartenga a tutti i suoi cittadini e a tutte le sue comunità. Ma nel governo e nella società d'Israele vi è chi, e non è una sparuta minoranza, punta sull'affermazione di Israele come Stato a totale identità ebraica.**

«Una prospettiva contro cui mi batterò con tutte le mie forze. Perché è una prospettiva eticamente sbagliata, politicamente nefasta. E perché non può funzionare. Definire Israele come Stato ebraico è la chiave per la sua fine. Uno Stato ebraico è un esplosivo».

**Ahmadinejad:  
«Entro tre mesi  
Usa pronti  
ad attaccare»**

Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha ribadito ieri di avere informazioni secondo le quali gli Stati Uniti si preparerebbero ad attaccare «due Paesi della regione alleati dell'Iran entro tre mesi» per indebolire la Repubblica islamica. Intanto le forze aeree iraniane si preparano a cominciare il 31 luglio vaste manovre militari. «Gli Stati Uniti sono intenzionati ad attaccare due alleati dell'Iran nella regione i quali rappresentano naturalmente i principali nemici del regime sionista», cioè Israele, ha detto da parte sua Ahmadinejad in un'intervista alla televisione iraniana in inglese PressTv. «Prima di tutto - ha aggiunto il presidente - gli americani vogliono ostacolare il progresso e lo sviluppo dell'Iran e in secondo luogo cercano di aiutare Israele perché questo regime è ormai giunto ad un vicolo cieco e Washington pensa di poterlo salvare tramite un nuovo confronto militare nell'area».

Un alto ufficiale iraniano, il generale Massud Jazayeri, ha detto in un'intervista all'agenzia Fars di ritenere

**Il presidente iraniano  
Rilancia le accuse:  
due Stati amici  
nel mirino americano**

«difficile che gli Usa si avventurino in una azione sprovveduta contro l'Iran» stesso, ma che se ciò avvenisse la risposta militare di Teheran sarebbe devastante. «Posso dire che gli Stati Uniti sono in grado di sparare il primo colpo, ma se lo faranno non saranno anche gli ultimi a sparare», ha affermato Jazayeri, responsabile per gli affari culturali dell'esercito.

Il comandante dell'aeronautica militare iraniana, Mohammad Alavi, ha detto che le manovre che cominceranno il 31 luglio dovranno mandare «un messaggio chiaro» ai Paesi ostili e confermare «la capacità difensiva» di Teheran. Le esercitazioni dureranno una settimana. Durante le manovre verranno effettuati per la prima volta raid notturni di caccia F-4 e Sukhoi Su-24. Saranno inoltre provati i droni Pehpad, di fabbricazione iraniana. Dal mese di aprile, l'esercito iraniano e i Guardiani della Rivoluzione hanno condotto una serie di manovre nelle acque del Golfo, in coincidenza con notizie relative ad una crescente presenza di portaerei e sommergibili americani.